

**LA GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA TRA ETICA E DIRITTO
AI TEMPI DI RISCALDAMENTO GLOBALE
E SESTA ESTINZIONE DI MASSA**

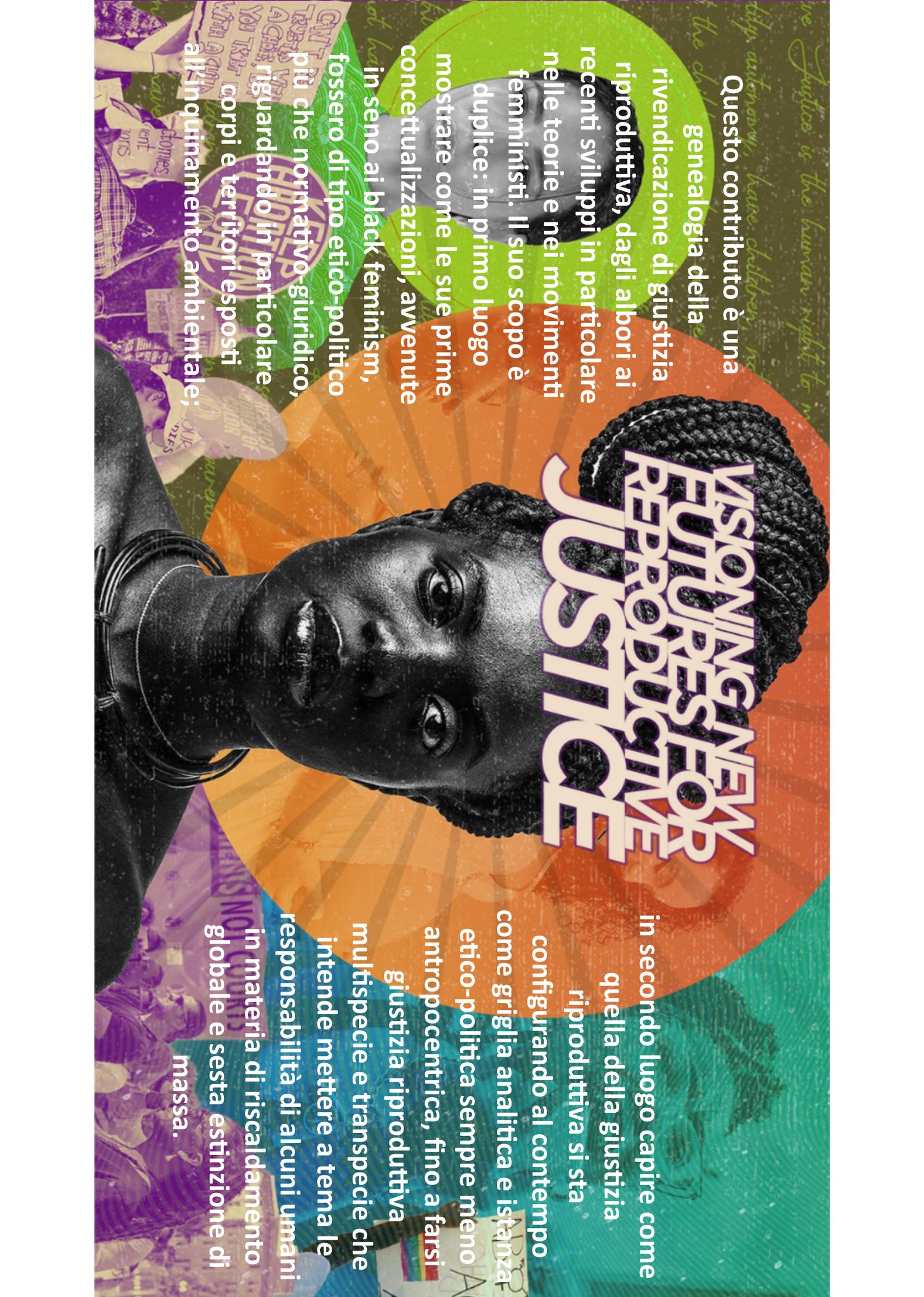
ANGELA BALZANO

DIPARTIMENTO CULTURE POLITICA SOCIETÀ – UNITO

Angela.balzano@unito.it



***1. La giustizia riproduttiva dalle Women of Color alle
SisterSong:
diritto all'autodeterminazione di corpi e territori***



VISIONING NEW FUTURES FOR REPRODUCTIVE JUSTICE

Questo contributo è una genealogia della rivendicazione di giustizia riproduttiva, dagli albori ai recenti sviluppi in particolare nelle teorie e nei movimenti femministi. Il suo scopo è duplice: in primo luogo mostrare come le sue prime concettualizzazioni, avvenute in seno ai black feminism, fossero di tipo etico-politico più che normativo-giuridico, riguardando in particolare corpi e territori esposti all'inquinamento ambientale;

in secondo luogo capire come quella della giustizia riproduttiva si sta configurando al contempo come griglia analitica e istanza etico-politica sempre meno antropocentrica, fino a farsi giustizia riproduttiva multispecie e transpecie che intende mettere a tema le responsabilità di alcuni umani in materia di riscaldamento globale e sesta estinzione di massa.

La genealogia della giustizia riproduttiva e quella dei diritti riproduttivi si intersecano in più momenti e su più nodi, ma le due istanze si articolano dialetticamente e a partire da soggettività e terreni molto diversi. La storia dei diritti riproduttivi è legata alle spinte del movimento sullo sviluppo della popolazione mondiale e si muove su un terreno immediatamente normativo e giuridico (Luna & Luker 2013).

Si può a ragione sostenere che i diritti riproduttivi siano stati inseriti nell'agenda politica internazionale con la risoluzione XXIII adottata dalla Conferenza Internazionale sui Diritti Umani a Teheran nel 1968.

Anche la CEDAW del 1979 (Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne) è importante precedente della Conferenza del Cairo del 1994.

L'espressione "diritti riproduttivi" compare per la prima volta nei documenti elaborati prima e dopo la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, tenutasi al Cairo nel 1994 e promossa dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA).

Qui, come si apprende al Capitolo VII del documento finale della Conferenza, intitolato appunto "Diritti riproduttivi e salute riproduttiva", 179 paesi si impegnano a rendere la salute riproduttiva accessibile attraverso il sistema sanitario di base a tutti gli individui in età appropriata.

La genealogia dell'istanza della **giustizia riproduttiva** è legata specularmente a quella dei diritti riproduttivi, si sviluppa negli stessi anni emergendo come **rivendicazione dei movimenti femministi neri impegnati in un dialogo, non scevro da conflitti, con le Nazioni Unite e con la definizione di diritti riproduttivi assunta dopo la Conferenza ONU del 1994**. I femminismi neri, infatti, sin dal primo momento, spostano dibattito e terreno di azione dal diritto all'etica, riportando al centro la necessità di dotarsi di politiche all'altezza delle sfide poste dall'aumento dei livelli di inquinamento dovuti all'industrializzazione.

Mentre alla Conferenza del Cairo del 1994 si riunivano soprattutto donne bianche occidentali per redigere insieme la prima internazionale definizione giuridica di diritti riproduttivi, **nello stesso anno, a Chicago, le Women of African Descent for Reproductive Justice, ponendosi in posizione esplicitamente critica rispetto alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, stilavano un manifesto politico in cui coniavano l'espressione "giustizia riproduttiva"**, partendo dalla loro locale esposizione ai rischi insiti nell'industrializzazione per collegarsi alla globale vulnerabilità degli ecosistemi.



La loro prima critica consisteva nel denunciare i meccanismi di esclusione di cui era foriera la Conferenza, in quanto “guidata da donne bianche e benestanti che non tutelavano i bisogni delle donne di colore e di persone trans e marginalizzate”. Le Women of African Descent, tuttavia, non misconoscevano la portata centrale della Conferenza, cioè il pieno riconoscimento nei codici internazionali dell’ autonomia della persona in materia di sessualità e riproduzione, intendendo piuttosto mettere l’accento sulle condizioni materiali che rendono possibile quell’ autonomia e sul contesto ambientale in cui si articola. Le Women of African Descent for Reproductive Justice prima e le SisterSong che seguono loro poi, ribadivano e ribadiscono la necessità di riportare l’ autodeterminazione al livello della persona sì, ma sempre relazionandola a comunità e culture di appartenenza e provenienza, sempre cogliendo le intersezioni tra accesso ai servizi di salute sessuale-riproduttiva, classe, processi di razzializzazione e relativa esposizione a fattori di rischio ambientale, superando così i limiti dei femminismi bianchi (Ross et al. 2017).

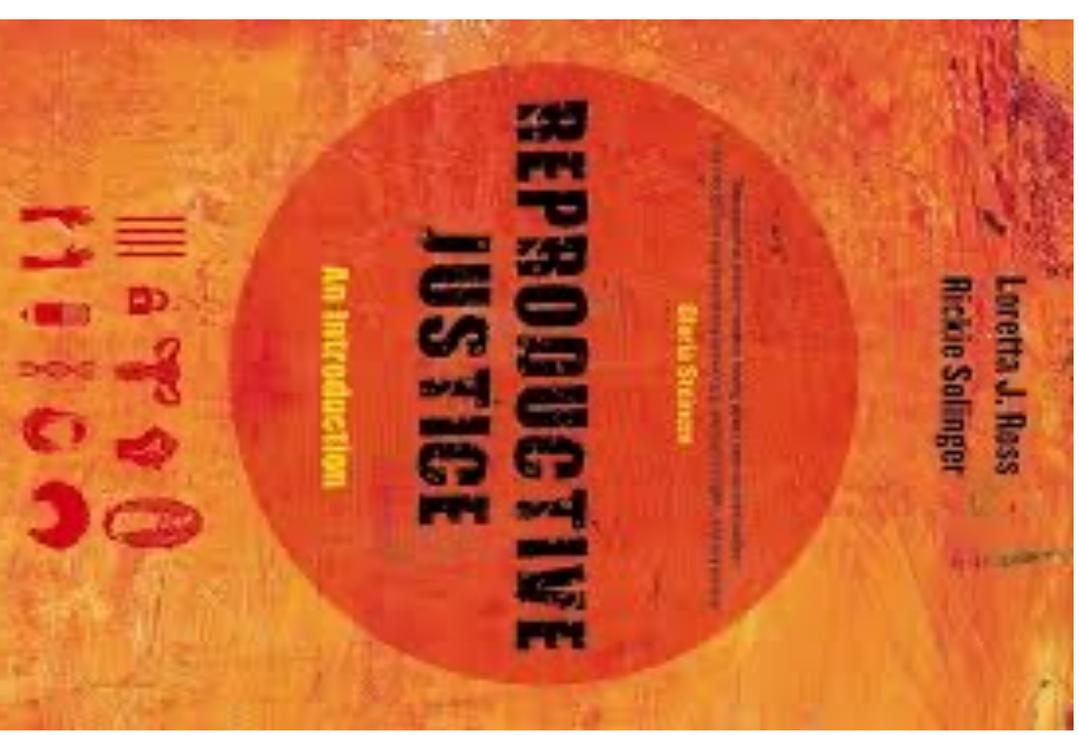


What is Reproductive Justice?

SisterSong defines Reproductive Justice as the human right to maintain personal bodily autonomy, have children, not have children, and parent the children we have in safe and sustainable communities.

Se l'accento al Cairo ricadeva sulla libertà di scelta, a Chicago era posto sul contesto e sull'accesso, il che implica anche un pieno riconoscimento della natura relazionale della salute sessuale e riproduttiva. Inoltre, le Women of African Descent for Reproductive Justice, al contrario dei femminismi bianchi, non si concentravano solo sulla legalizzazione di aborto e contraccezione, ma lottavano anche contro le politiche di sterilizzazione di matrice razziale. Queste attiviste avevano del resto esempi precedenti cui ispirarsi, cioè altri gruppi e coalizioni di donne che avevano lottato al contempo per il diritto a riprodursi e non riprodursi in un ambiente sano. Si ispiravano anche alla Dichiarazione universale dei diritti umani e ritenevano come le Nazioni Unite che i diritti sessuali e riproduttivi viaggiassero di pari passo con i diritti ambientali (Price 2010):

La giustizia riproduttiva per queste donne non riguarda semplicemente il diritto all'aborto; è profondamente intrecciata con la precarietà economica ed ecologica che deve essere ricondotta ai rapporti di forza passati e attuali (Arguedas-Ramírez & Wenner 2023: 609, TdA).



Di questa spiccata sensibilità per il diritto a diventare genitori e far crescere in territori salubri potrebbe del resto essere causa la maggiore esposizione delle Women of Color ai fattori inquinanti, le quali insieme alle comunità afro-americane di appartenenza abitavano le periferie delle città fordiste nella seconda metà del XX secolo (Bryant & Mohai 1992; Bullard 1990; Bullard & Wright 2012).

Ancora oggi in luoghi quali la Cancer Alley riprodurre la vita non è cosa né sicura né sostenibile. La statunitense “valle del cancro” è solo uno dei possibili attuali esempi dell’importanza del contesto da cui emergono le istanze della giustizia riproduttiva. Sono le comunità razzializzate, in particolare quelle afro-americane, infatti, le più esposte negli USA ai fenomeni che si possono definire di vero e proprio “razzismo ecologico”, così come a livello globale più esposti al razzismo ecologico sono “i soggetti sessualizzati, razzializzati e marginalizzati e le persone economicamente svantaggiate” (Braidotti 2023: 107).

Considerato l’acuito incrinarsi degli equilibri ecosistemici che oggi assume le fattezze di una vera e propria crisi climatica, la preoccupazione per la salute terrestre in relazione alla genitorialità arriva fino ai giorni nostri, come testimonia la prima frase che leggiamo sul sito delle SisterSong, eredi delle Women of Color dal 1997. Per loro, la giustizia riproduttiva consiste non solo nel poter esercitare “l’autonomia della persona” e nel poter decidere “se avere o non avere figli”, ma anche “nell’essere genitori di figli in comunità sicure e sostenibili”.

We Declare:

We choose us; We invoke the spirit of our ancestors who cleared the path for us, the comrades who fight alongside us today, and those who will fight beyond us, who will become our greatest dreams.

We reclaim the demands of Reproductive Justice that our Black foremothers named nearly 30 years ago:

The human right to own our bodies and control our future

The human right to have children

The human right to not have children, and

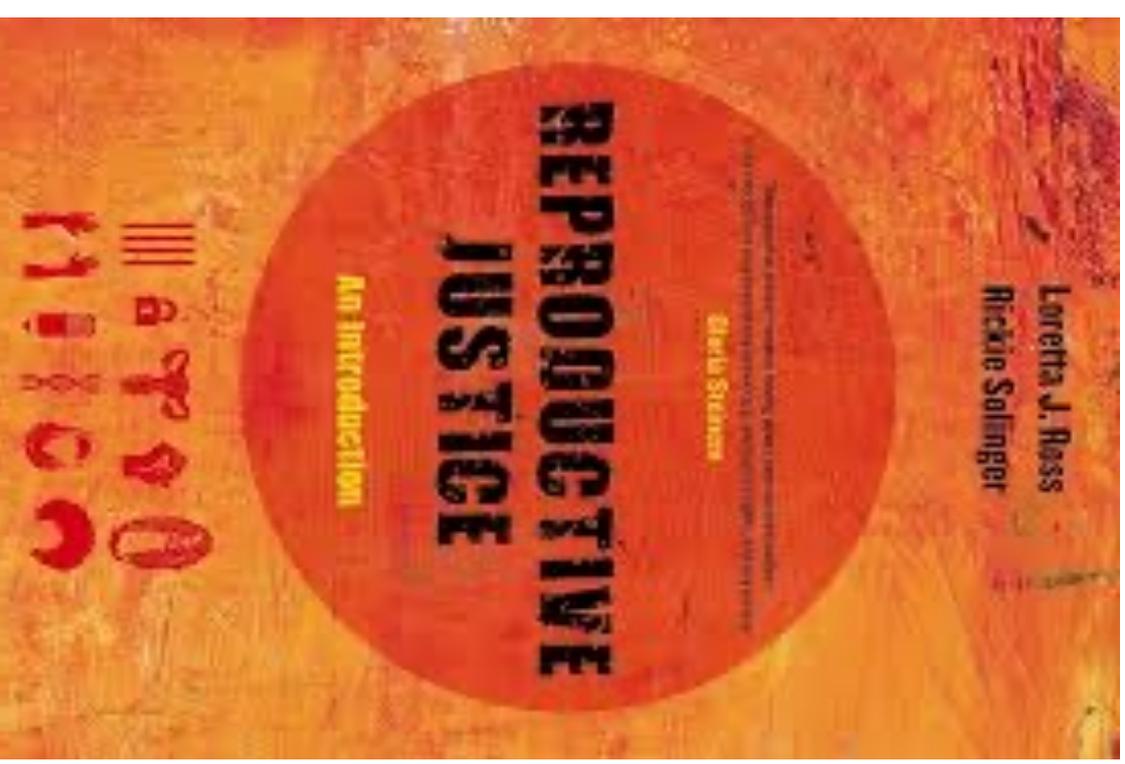
The human right to parent the children we have in safe and sustainable communities.

We are still fighting for these rights to be real in our lives; we know things are not okay. We have a lot of work to do.

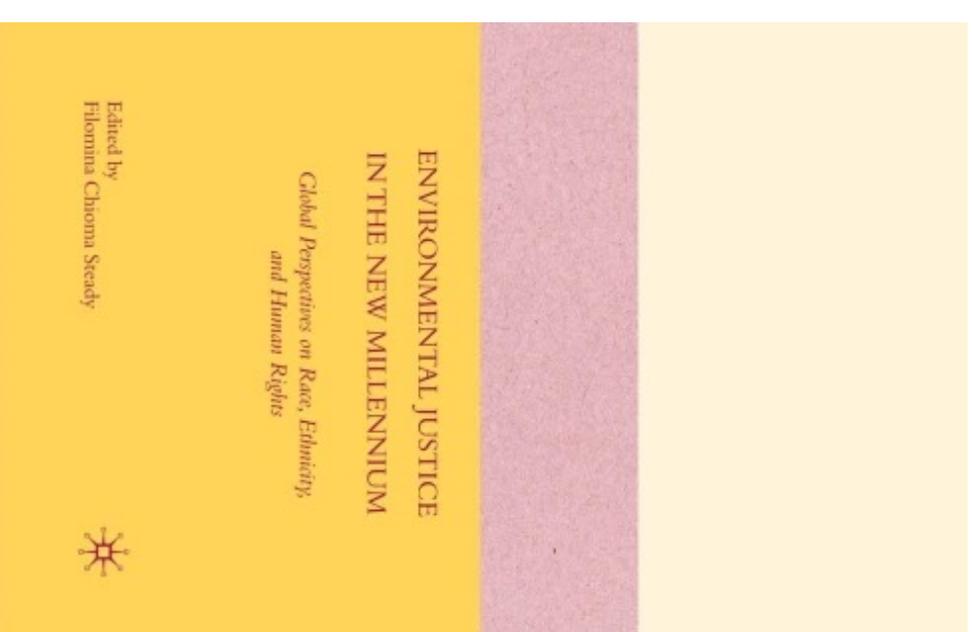
We need you to join our fight so we can make this dream a reality.

Le Women of Color e le SisterSong ci insegnano a tenere insieme giustizia sociale, giustizia riproduttiva e giustizia ambientale, per cogliere a pieno le intersezioni tra processi di marginalizzazione economica, di negazione dell'autodeterminazione e di maggiore esposizione a rischi per vita e salute, al fine di elaborare in comune pratiche etico-politiche capaci di contrastare “il carattere discriminatorio della politica ambientale” (Braidotti 2023: 107). Si evince dalla prima concettualizzazione della giustizia riproduttiva, nel saggio dal titolo *Conceptualizing Reproductive Justice Theory* scritto da Ross su invito diretto di Crenshaw, che la **“giustizia riproduttiva prima di diventare una teoria è stata una pratica di attivismo intersezionale”** (Ross 2017: 297).

Dal saggio *Beyond the Trees: Stories and Strategies of Environmental and Reproductive Justice* capiamo meglio cosa si intende per comunità sicure e sostenibili e da quali contesti e soggettività emerge la rivendicazione etico-politica di giustizia riproduttiva. Qui Jiménez, Johnson e Page (2017) ci ricordano che loro, in questo caso le Women of Color insieme alle Indigenous Women, sono state e sono ancora troppo spesso chiamate a garantire la riproduzione biologica e sociale nelle catene del lavoro di cura globale, ma non si limitano a questo. Conoscendo bene gli effetti del colonialismo e i suoi legami con l'economia capitalista, le autrici ricordano che lo sfruttamento in cui sono prese e la negazione di autodeterminazione non riguarda solo le persone umane, ma anche territori e animali non umani, ecosistemi e risorse.



Le Women of Color e le Indigenous Women sono “cresciute lottando contro l’inquinamento della rete fognaria comunale” che contaminava le loro comunità, oggi “lottano per l’acqua potabile, per l’aria pulita, per alloggi a prezzi accessibili e per l’accesso a un’assistenza sanitaria pubblica” (Jiménez et al. 2017: 613, TdA), senza dimenticare mai la connessione tra scala locale e globale. In primo luogo dalle Women of Color e dalle Indigenous Women impariamo a mettere l’accento sull’accesso alle condizioni di riproducibilità: l’accesso a cibo di qualità e acqua sicura è distribuito in modi altamente ineguali, proprio come l’accesso alla sanità e al diritto alla genitorialità, globalmente e localmente. In secondo luogo, dai saperi e dalle pratiche di cura contro l’esposizione alla tossicità industriale che queste donne hanno messo in campo per salvaguardare la salute delle proprie comunità, impariamo che è sempre possibile non lasciarsi ridurre allo statuto di “vittime ambientali”, ma trovare nei percorsi politici comuni la potenza immaginifica necessaria ad agire non solo per la riduzione e il risarcimento del danno, ma anche per la rigenerazione degli ecosistemi (Steady 2019).



2. Le ingiustizie riproduttive ai tempi della sesta estinzione di massa e del riscaldamento globale.

Il mio scopo è ora quello di provare a far luce sulle principali ingiustizie riproduttive e ambientali che caratterizzano l'attualità su scala globale, dal momento che nell'era geologica che è stata definita Antropocene pochi sono i luoghi non intaccati dall'inquinamento dovuto alla crescita illimitata del capitale, per procedere poi a pensarne via di fuga etico-politiche.

Antropocene è “il nome proposto per la nuova era geologica definita dalla schiacciante influenza umana sulla terra”, coniato negli anni Ottanta “dall'ecologo Eugene F. Stoermer e reso popolare all'inizio del ventunesimo secolo dal chimico atmosferico vincitore del Premio Nobel Paul Crutzen” allo scopo di mettere in luce come “gli impatti su larga scala derivanti da attività umane come l'estrazione mineraria, l'edilizia e la deforestazione erano arrivati a superare gli effetti delle forze non umane” (Grusin 2017: vii, TdA). Oggi il termine Antropocene è impiegato per “riferirsi in modo più ampio agli effetti del cambiamento climatico e alla continua possibilità di una sesta estinzione” (Grusin 2017: vii, TdA).

Il tentativo qui consiste nel provare a fermare il pensiero di noi persone occidentali sulla pervasività spazio-temporale del cambiamento biosferico che ci troviamo a fronteggiare, per immaginare un'etica che non ci consegni né all'eco-ansia né all'immobilismo, bensì che ricollochi le persone umane come una parte alla pari tra tante nella natura.

angela balzano
EVA VIRALE

ANGELA BALZANO

**EVA
VIRALE**

La vita oltre i confini
di genere, specie e nazione



MELTEM I

Secondo molte delle autrici che hanno ripreso il lavoro intersezionale delle SisterSong la portata dei fenomeni di devastazione ambientale è oggi globale e i suoi tempi sono geologici: sesta estinzione di massa e riscaldamento riguardano tutte e tutti, anche se i modi in cui incidono sulle vite umane e non-umane variano in base ai privilegi accordati dal sistema capitalista stesso, ci interpellano dal passato anche se richiedono soluzioni al tempo presente a crisi climatiche che in futuro potrebbero persino peggiorare. Come spiega Alaimo infatti:

Se i domini dell'etico e del politico, del personale e del pubblico, del domestico e del globale sono collassati l'uno sull'altro, si estenderanno, allora, anche attraverso l'impensabile scala dell'Antropocene, dal momento che il cambiamento climatico, l'acidificazione degli oceani, l'estinzione e la produzione di sostanze chimiche xenobiotiche fanno sì che il luogo dell'etica e della politica di ciascuna persona si ramifichi in vaste distese sia geografiche che temporali, interessando innumerevoli specie (Alaimo 2024: 53).

Alla luce di questa consapevolezza, elaborare un'etica all'altezza delle sfide poste dalla sesta estinzione di massa e dal riscaldamento globale vuol dire aprirsi a un alto grado di transdisciplinarietà. Nella “convergenza postumana” occorre confrontarsi con le scienze della vita e le scienze del clima con uno spinoziano “desiderio di conoscenze adeguate” perché “l'estinzione deve essere riconosciuta per poter meglio essere evitata” (Braidotti 2022: 143-144).



Immagine: Laura Fontanella 2024.

La sesta estinzione di massa non riguarda solo la megafauna. Gli studi della IUCN provano la velocità della sesta estinzione asserendo ad esempio che “l’attuale tasso di estinzione delle specie è 10.000 volte superiore al tasso naturale o di fondo” e stimando inoltre che “dal 1996 a oggi il numero totale di specie animali note minacciate è aumentato da 5.205 a 8.462. Tuttavia, questi report potrebbero sottostimare la perdita di biodiversità che esperiamo oggi, non solo dovuta alla caccia, ma anche al riscaldamento globale che mina ecosistemi fondamentali come quelli delle barriere coralline, e all’antropizzazione dovuta all’incremento di monoculture e allevamenti industriali, che mina ecosistemi altrettanto cruciali come quelli delle foreste.

Su questi dati e su come vengono costruiti e raccolti c’è dibattito, c’è chi sostiene che le stime dello IUCN siano al ribasso perché tengono in maggior conto le estinzioni tra vertebrati sottovalutando gli invertebrati, in particolare i marini. Se ci concentriamo sui molluschi, il secondo più grande *phylum* per numero di specie conosciute, si stima che “dal 1500 d.C. circa, tra il 7,5 e il 13% di tutti i più di 2 milioni di specie conosciute si sono già estinte”. Un dato su tutti si rivela cruciale, un dato che inferisce una correlazione da prendere in analisi: da quando abbiamo cominciato a crescere senza limiti si estinguono 1.000 altre specie all’anno (Pimm et al. 2014).

angela balzano
EVA VIRALE

ANGELA BALZANO

**EVA
VIRALE**

La vita oltre i confini
di genere, specie e nazione



MELTEM I

Alcuni studi postulano una correlazione tra Grande Accelerazione Umana, sesta estinzione e riscaldamento globale (Kolbert 2014; Haraway 2019b), eppure questa correlazione resta da dimostrare e problematizzare. Sappiamo che quando l'Olocene è iniziato, 11.700 anni fa, erano sei milioni le persone umane sul pianeta. Fino al XX secolo l'Olocene ha manifestato una certa stabilità climatica, poi la popolazione umana è quadruplicata, passando dai 1.6 milioni di persone del 1900 agli 8 miliardi odierni.

Quasi 6 miliardi in più in meno di un secolo: cosa ha permesso alla specie sapiens di accelerare fino a tal punto la propria riproduzione? La vita umana sulla terra ha iniziato a crescere vertiginosamente grazie al confluire degli sviluppi in medicina, agricoltura e industria (Diamond 1997; Cregan-Reid 2020), eppure chi scrive postula che non sia l'aumento di persone umane in sé il problema, bensì la stessa convergenza di scienze e tecnologie mediche, agricole e industriali che, insieme all'imporci su scala quasi globale dell'economia capitalista, ha innescato il cambiamento climatico, oggi meglio definito come riscaldamento globale.

Una volta compreso che la depauperazione di ecosistemi e persone è stata causata dal capitalismo della crescita illimitata, si tratta di capire quali vite e perché sono da esso distrette, quali saperi scompaiono assieme a quelle vite, che ruolo hanno genere, classe, processi di razzializzazione e marginalizzazione, processi di alterizzazione e gerarchizzazione di specie non umane nel selezionare l'accesso alla giustizia riproduttiva stessa. **Il capitalismo, infatti, funziona discriminando e producendo disuguaglianze sociali. Su 8 miliardi di persone umane sul pianeta sono solo quelle che risiedono nei paesi più ricchi, la metà della popolazione globale, ad avere la responsabilità dell'80% delle emissioni totali.**

Our World
in Data

≡ Browse by topic Latest Resources ▾ About

Search for a topic, chart or article...

Home > [CO2 and Greenhouse Gas Emissions](#) > [Global Inequalities in CO2 emissions](#)

Global inequalities in CO2 emissions

There are massive differences in emissions across the world. How do income groups and regions compare?

By: [Hannah Ritchie](#)

August 21, 2023

 [Cite this article](#)

 [Reuse our work freely](#)

The impacts of global climate change will be cruelly unequal. The world's poorest are likely to be the most vulnerable.

What makes this cruel is that the poorest have contributed least to the problem through their emissions. Take a look at a map of CO₂ emissions per person, and you can see the huge differences in emissions across the world.

There are a few ways to visualize this inequality in global emissions. One way is to look at the contribution of each income group; another is to look at regional

Non guarderemo altri dati perché è sufficiente allo scopo l'aver fermato il pensiero sulla relazione che intercorre tra industrialismo capitalista, sesta estinzione di massa e riscaldamento globale, nonché sulle diverse condizioni di ingiustizia che in questa congiuntura vivono corpi e territori, ma anche perché si ritiene qui di non dover cedere all'imperativo delle prove empiriche. La continua "richiesta di prove empiriche" infatti "può rivelarsi perversa, come se le persone assoggettate dovessero chiedere continuamente di essere ammesse nella categoria esseri umani, nella quale l'empatia è razionata e le domande di accesso sono regolarmente respinte" (Benjamin 2022a: 64).

Una volta comprese le conseguenze della crescita illimitata del capitale, si può non indulgere oltre e ammettere che "per quanto importante" su un piano etico-politico lo scopo non consiste nel "disaggregare i grandi numeri e i modelli delle scienze del clima e della popolazione" (Haraway 2022: 105), quanto nel prenderli in considerazione per chiedersi in che modo ci relazioniamo a essi e in che tipo di concatenamenti affettivi sono e siamo prese/i. In termini spinoziani: l'importante è la conoscenza adeguata della materia che informa noi e i nostri affetti.



**3. *La giustizia riproduttiva multispecie e transpecie tra
etica e diritto***

Come si pensa, dunque, la giustizia riproduttiva in un mondo surriscaldato e dalle fattezze “totalmente antropizzate, senza più alcun fuori” (Giardini 2013: 153)?

Si pensa, prima di tutto, in termini postantropocentrici, cioè non adottando l'umano come misura e beneficiario primo di tutte le cose. La giustizia riproduttiva viene per questo detta multispecie, l'iniziale rivendicazione delle SisterSong per l'esercizio dell'autodeterminazione sessuale e genitoriale in comunità sicure e sostenibili è stata slabbrata, divenendo prima “giustizia riproduttiva ambientale”, poi “giustizia riproduttiva multispecie” e infine “transspecie”. Sono molte le femministe oggi impegnate su questi terreni. Gaard (2010) sembra porsi nel mezzo, sulla via della trasformazione della giustizia riproduttiva ambientale in multispecie, mentre la Haraway di *When Species Meet* (Haraway 2008: 280) pare sia stata la prima a usare l'espressione “giustizia multispecie”.

Ci sono anche Clarke, Murphy, Tallbear, Benjamin e tutte le altre autrici di *Making Kin. Fare parentele non popolazioni*, volume collettivo in cui Clarke dichiara sin dall'introduzione che “il nostro obiettivo è la giustizia riproduttiva multispecie” (Clarke 2022: 6) e in cui Haraway così titola il suo saggio “Fare parentele nello Chthulucene: riprodurre la giustizia multispecie”.

Vi sono, inoltre, le autrici raccolte in *Conchiglie, pinguini, staminali, su tutte Sturgeon che nel suo “Valori familiari tra pinguini”* scrive di “giustizia riproduttiva ecologica” spiegando che “le dinamiche familiari e riproduttive umane agiscono con tutta evidenza un'importante influenza sulle questioni ambientali” (Sturgeon 2022: 168).



Alaimo, Cooper, Dempster, Franklin, Haraway, Parisi,
Puig de la Bellacasa, Sofia, Sturgeon

Conchiglie, pinguini, staminali



Verso futuri transpecie

a cura di
Angela Balzano
Elsa Bosisio
Ilaria Santocenna

Nella cornice della giustizia riproduttiva multispecie e transpecie il riconoscimento dell'agentività non-umana viaggia di pari passo con il riconoscimento dell'impatto che sul pianeta ha la riproduzione di una certa parte di umanità, quella che per il proprio lusso produce più emissioni di altre, e si accompagna alla presa in carico da parte di queste/i umane/i della propria responsabilità. **Questa giustizia non implica dunque uno sbrigativo decentramento dell'umano, come se il tanto atteso livellamento ontologico-politico tra esistenti ci sollevasse da ogni responsabilità.** In particolare gli esseri umani industrializzati occidentali non possono con maestria teorica occultare, nel riconoscimento dell'agentività non-umana, l'intenzionalità propriamente umana di disporre delle risorse del pianeta per una crescita del capitale immotivatamente iper-accelerata.

Qui ci viene in soccorso un'altra autrice neo-materialista che argomenta a favore della giustizia transpecie, Stacy Alaimo. Alaimo non incappa in quello che è un limite in altri neo-materialismi, distinguendosi per esempio da Bennett (2023), la sua operazione di livellamento ontologico tra esistenti non arriva fino al punto di ascrivere pari agentività a sacchetti, tappi e bottiglie di plastica. **Mirabilmente Alaimo scrive, riflettendo sulla plasticazione degli oceani e la sesta estinzione di massa, che “la plastica non si produce, non si acquista, non si distribuisce e non si smaltisce da sola” e specifica che “ne sono responsabili gli esseri umani industrializzati” (Alaimo 2024: 251).**

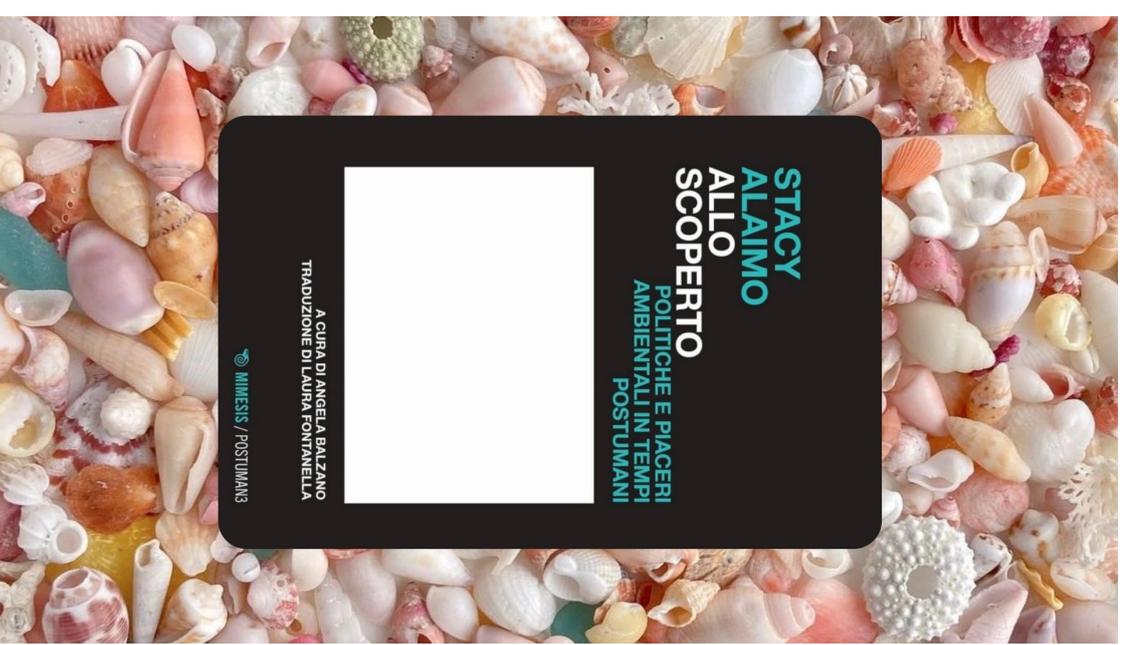
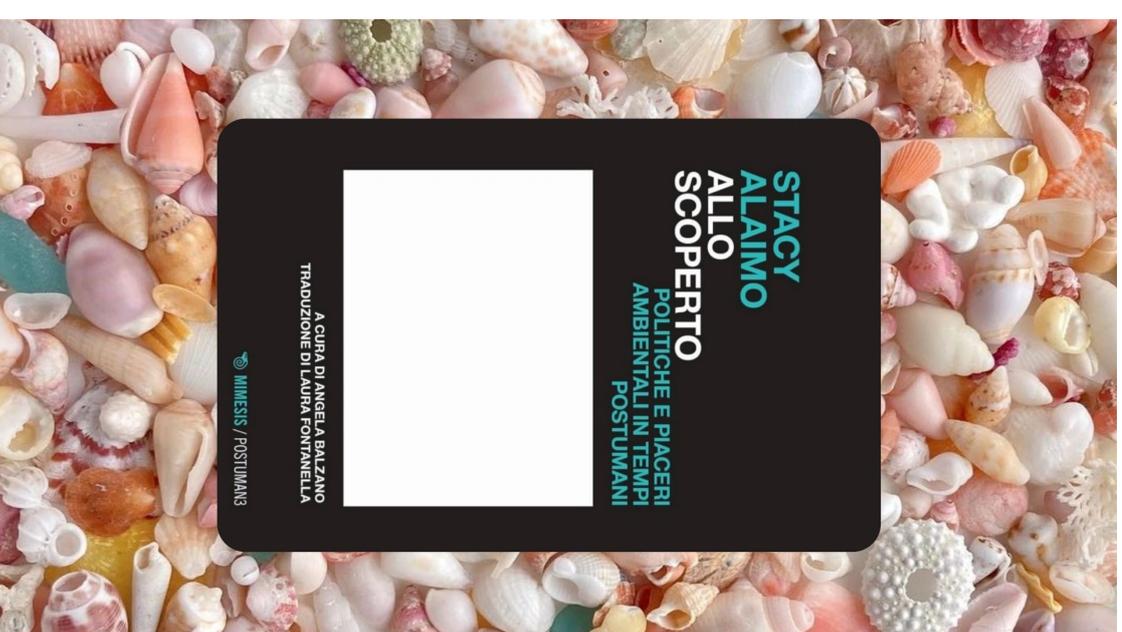


Immagine: Laura Fontanella 2024.

Potrebbe rivelarsi utile smagliare questa Alaimo e ampliarne la portata parafrasandola così: “il riscaldamento globale e l’acidificazione delle acque, il petrolio, la plastica e il plutonio non si sono prodotti da soli, non si acquistano, non si distribuiscono e non si smaltiscono da soli, ne sono responsabili gli esseri umani industrializzati”.

In sintonia con il neo-materialismo di Alaimo, Wonders e Danner vanno ancora più a fondo asserendo che se ci interessa ascrivere le responsabilità del danno da cambiamento climatico allora ogni eziologia possibile rimanda agli “**uomini, soprattutto i bianchi eterosessuali più ricchi del Nord del mondo**” dal momento che “**hanno un’influenza sproporzionata sulle decisioni che determinano le cause, le conseguenze e le risposte al cambiamento climatico grazie al loro dominio sul processo decisionale economico e politico**” (Wonders e Danner 2015: 403, TdA).

Questa insistenza dei femminismi sull’individuazione della responsabilità non si spiega con una tensione unilaterale alla punizione dei colpevoli quanto con il desiderio di comprendere e sradicare le cause dell’ingiustizia. Tuttavia, perché giustizia riproduttiva transpecie sia fatta occorre anche non rinunciare alla riparazione, considerandola il livello zero: il minimo indispensabile è che chi è responsabile del danno ripari ripristinando la salute dei territori e di chi li abita.



Questo tipo di giustizia è non punitiva ma non rinuncia per questo alla compensazione/riparazione/rigenerazione dei guai innescati dagli “umani industrializzati”, chiede che questi umani rendano conto del loro sistema riproduttivo in termini trasformativi, che si rendano disponibili a una decelerazione che sia defossilizzazione-deplastificazione-decarbonizzazione di quel sistema stesso.

Un'altra voce che si leva in questo senso è quella di Benjamin che nella sua personale declinazione chiama la giustizia riproduttiva multispecie e transpecie “giustizia virale” e ancora ritiene che fare giustizia significhi “rintracciare responsabilità e riparare i danni, per quanto possa essere difficile, passati e in corso” (Benjamin 2022b: 227).

In lei la giustizia riproduttiva multispecie diventa un “approccio al cambiamento sociale” che “cerca di rigenerare le specie alienate, tutte le forme di vita ed esistenza di norma scartate e marginalizzate nel nostro sistema attuale” e prevede “risposte non carcerarie al danno, approcci non capitalisti all’assistenza sanitaria e diverse forme di mutualismo” (Benjamin 2022b: 13).



Non c'è alcuna pena nell'orizzonte di queste autrici, è come se da questi movimenti e da questi studi per e sulla giustizia riproduttiva multispecie emergesse un interrogativo pressante: a fronte di riscaldamento globale ed estinzione di massa, cosa può una pena?

In una cornice femminista non punitiva il riconoscimento del danno come crimine può si avere la funzione di “costruire consapevolezza e memoria collettiva nel caso di disastri ambientali” perché “il rapporto circolare tra rappresentazione pubblica dei fatti, definizione giuridica degli stessi ed emergere di memoria e identità collettive diventano fondamentali elementi di coesione nelle comunità” (Atopiedi 2022b: 25), tuttavia resta insufficiente perché pur ammettendo la necessità dell’ascrizione della responsabilità, la sanzione, penale o amministrativa, si rivela inadeguata per almeno tre ragioni:

- la prima la spiega la stessa *Climate Change Criminology*: sono spesso stati-nazione e multinazionali ad attentare alla salute umana e terrestre commettendo un considerevole numero di “crimini ambientali”;
- la seconda consiste nell’impossibilità di circoscrivere spaziotemporalmente il “danno ambientale”: la punizione delle/dei responsabili non è sempre efficace in termini di obbligo alla riparazione, perché il tempo pare acuire al futuro i danni fatti al passato;
- la terza ragione consiste nell’inefficacia formativa della punizione, vale a dire: la pena non educa, non genera persone umane dotate di un’etica transspecie, capaci cioè di tenere a cuore non solo la riproduzione umana ma anche la riproduzione di tutti gli altri esistenti sulla terra.

Più che invocare il riconoscimento dell’ecicidio come reato internazionale, i femminismi per la giustizia multispecie e transpecie si impegnano per un quotidiano cambiamento etico che sappia farsi via via politico, e si trovano in questo concordi con quelle criminologie verdi che sostengono che

il concetto di ecicidio può rivelarsi utile per focalizzare l’attenzione sui danni associati al cambiamento climatico, tuttavia ci vuole cautela nei confronti degli approcci che tendono a criminalizzare il comportamento piuttosto che affrontarne le “cause profonde”, poiché la criminalizzazione tende ad essere seguita da effetti collaterali e avversi molto gravi. In effetti, la criminalizzazione si è rivelata una soluzione del tutto inadeguata per affrontare problemi sociali con profonde radici storiche, sociali e strutturali (Wonders e Danner 2015: 412, TdA).

Riscaldamento globale e sesta estinzione di massa, dal momento che hanno profonde radici storiche, sociali e strutturali, potrebbero non essere facili da risolvere ricorrendo alla criminalizzazione, ma neppure ad altre vie normative. Il diritto, da solo, potrebbe non riuscire a farsi garante al contempo dell'accesso ai diritti riproduttivi e della tutela della salute terrestre. Variabile storico-culturale tra molte altre, il diritto ha una funzione promozionale quando con le altre variabili vige armonia. Ecco perché i femminismi si pongono a volte a favore di un *law-making approach* e a volte di un *law-breaking approach* (Lane 1998), perché a seconda delle contingenze può essere opportuno divenire parte del processo di elaborazione di una nuova norma oppure contrastare le norme vecchie e nuove che si rivelano ingiuste e devastanti per corpi e territori, come già nel 1998 spiegava Lane nel suo pionieristico *Ecofeminism meets criminology*. Potrebbe darsi che l'elaborazione e l'implementazione di nuove norme giuridiche ci aiuterà nel raggiungimento della giustizia riproduttiva multispecie solo quando le norme culturali e sociali, economiche e politiche cambieranno a loro volta e si lasceranno orientare da etiche non eccezionaliste né suprematiste, cioè foriere di altre politiche e altri modi di vita capaci di rigenerare persone ed ecosistemi.

Sage Journals [Advanced search](#)

Search this journal Enter search terms...

Browse by discipline Information for

Theoretical Criminology

Impact Factor: 1.9 / 5-Year Impact Factor: 2.7

Restricted access | Research article | First published May 1998

Ecofeminism Meets Criminology

[PAULINE LANE](#) [View all authors and affiliations](#)

Volume 2, Issue 2 | <https://doi.org/10.1177/1362480698002002005>

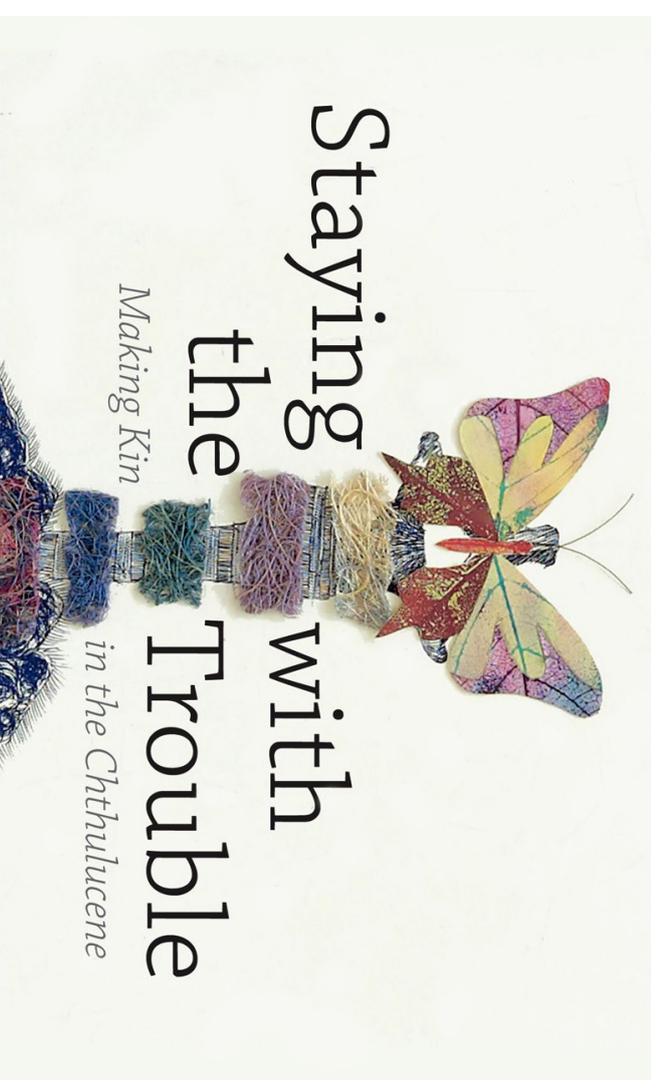
Contents | Get access | Cite article | Share options | Information, rights and permissions

Abstract

I suggest that law breaking has traditionally been and continues to be an important part of feminist political protest. Law breaking can also be understood as a symbolic act that seeks to challenge the dominant ideas and values in a society. Additionally, as well as challenging the norms of a society, increasingly, ecofeminists are attempting to reconceptualize our relationship with nature. If this challenge is successful and societies start to develop new ways of valuing the environment this will inevitably reflect on criminology. Currently environmental law is anthropocentric (i.e. human centred), however, if the meanings and values that we attach to nature start to change (i.e. become more ecocentric: nature centred) then essentially what currently counts as a criminal act will have to change.

4. Concludere con responso-abilità

Di quest'impellenza della via etica transpecie è intrisa l'opera di autrici quali Haraway e Braidotti, che in conclusione a questa genealogia aggiungono il portato del cyborgfemminismo e del postumanesimo intesi come ecofemminismo. Si cade in errore a ritenere, infatti, che il cyborgfemminismo e il postumanesimo non siano ecofemministi, basti pensare all'apripista Zoe Sofía (2022) che già nel 1984 cercava i nessi tra aumento dei livelli di tossicità industriale, tecnologie belliche nucleari, desiderio di riprodursi e di non riprodursi. Haraway, riprendendo Zoe Sofía, già in *Testimone Modesta* non confina la giustizia riproduttiva nella rivendicazione di autodeterminazione sessuale, ma la declina in relazione alla devastazione degli ecosistemi dicendosi “convinta che il successo di progetti di giustizia e libertà dipenderà dal lenire la sofferenza e ridurre la devastazione delle risorse e dell'habitat” (Haraway 2000: 269-270). Si comprende dunque perché nel suo volume *Chthulucene. Sopravvivere su un paese infetto* (2019b) si dedichi a tessere la trama di modi alternativi di vita già presenti o a venire, invitando a una decrescita delle esigenze dell'umano in favore della rigenerazione delle specie in via di estinzione.



Si può dire che l'intera opera di Haraway sia una scorribanda nelle lotte e negli studi per la sopravvivenza della terra. Questa sua proposta per una giustizia multispecie per la sopravvivenza terrestre pare che Haraway la stesse già incubando in Le promesse dei mostri, un'opera che si colloca a metà strada tra il 1985 (l'anno della prima versione inglese del *Manifesto cyborg*) e il 1997 (anno di pubblicazione in inglese di *Testimone_Modesta*).

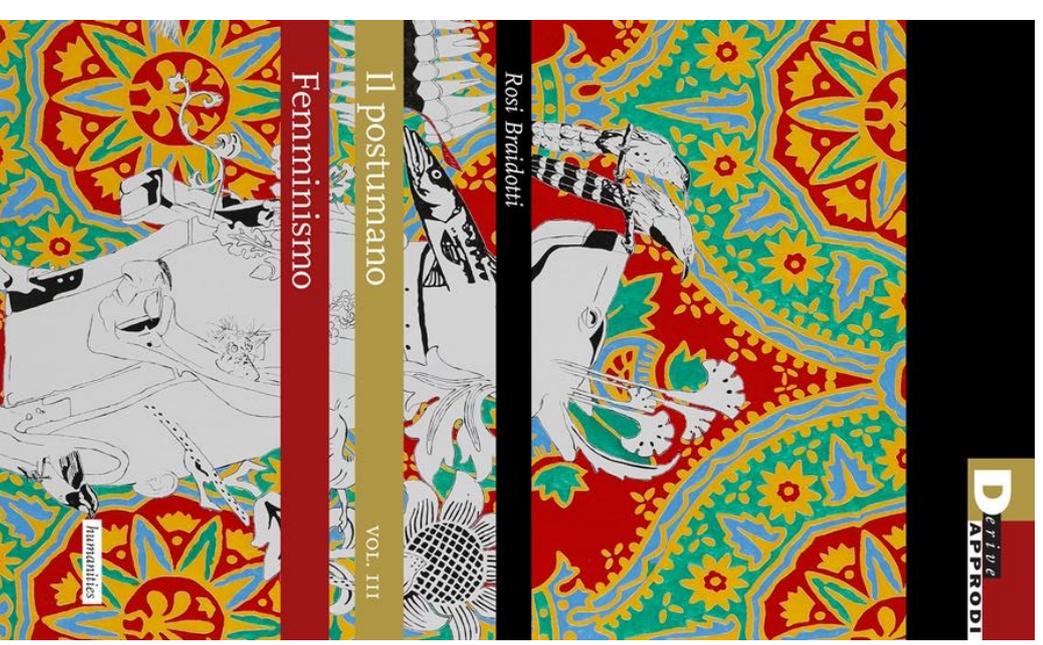
In *Le promesse dei mostri* Haraway comincia a dipingere il quadro di una giustizia riproduttiva ecofemminista e antirazzista che non rinunci all'impiego delle nuove tecnologie, laddove esse si rivelino liberatorie per corpi e territori. **In lei la giustizia riproduttiva assume i "colori del rosso, del verde e dell'ultravioletto", cioè "di un socialismo ancora possibile, di un ambientalismo femminista-antirazzista e di una scienza a beneficio delle persone"** (Haraway 2019a: 39). Per questo insiste nel tener insieme natura e giustizia, da lei definite come "oggetti discorsivi contesi e incarnati nel mondo materiale" che "si estingueranno o sopravvivranno insieme" (Haraway 2019a: 86).



Molto vicina a questa Haraway è la Braidotti de *Il postumano. Femminismo*, nel cui capitolo dall'emblematico titolo “Decentrare l’Anthropos: ritorno sull’ecofemminismo”, ci invita ad applicare nei nostri studi “un metodo intersezionale ancorato ecologicamente”. Per lei il rischio nel non adottarlo consiste nel ricadere in “una condizione di apartheid climatica” e così facendo di “perpetuare il razzismo e l’invisibilità delle donne nere e indigene” (Braidotti 2023: 107-108). Secondo Braidotti da queste donne, come dalle Women of African Descedent, abbiamo molto da imparare in materia di giustizia riproduttiva transpecie, perché “le ecofemministe indigene e di colore hanno già dimostrato quanto i regimi patriarcali facciano parte delle modalità colonialiste e capitaliste di appropriazione delle risorse naturali” (Braidotti 2023: 121).

La tensione comune, in conclusione, è oggi quella al decentramento dell’Uomo, non solo in quanto auto-elettosi genere privilegiato, ma anche in quanto auto-elettosi specie privilegiata. Braidotti rinviene una “etica transpecie” in movimento dietro alle pratiche e alle teorie di questi femminismi, un’etica che potrebbe informare anche le scienze giuridiche aiutandole a riconoscere l’esistenza di persone non-umane, se non nei codici, nei propri studi filosofici (Braidotti 2022: 142). Un’etica transpecie sembra sottendere recenti pubblicazioni anche nell’ambito della green criminology, come il volume collettivo *Gendering Green Criminology* attestata, la cui definizione di eco-justizia proposta non pare molto distante da quella di giustizia riproduttiva multispecie che qui si sta delineando:

L’eco-justizia comprende la giustizia ambientale (relativa alle persone umane e al loro rapporto con ambienti specifici), la giustizia ecologica (relativa alla salute e al benessere degli ecosistemi) e la giustizia di specie (che coinvolge i diritti e la cura della biodiversità, dagli animali non umani alle piante) (Milne et al. 2023: 17, TdA).



È comprensibile che le suggestioni che ci arrivano da questi studi, in particolare le esortazioni a considerare persone giuridiche fumi, montagne, interi ecosistemi, che dai femminismi indigeni a quelli neri arrivano fino al cyborgfemminismo e alla criminologia verde, possano risultare in sé insidiose e in odor di antropomorfizzazione del non-umano, tuttavia è strano che il dubbio sul ventriloquismo del diritto sorga ora in relazione ai diritti del non-umano. Il giustfemminismo, nelle sue varie correnti, ci ha già spiegato che il diritto ha dai suoi albori il volto e la voce dell'Uomo (Smart 1992; Giolo 2015; Casadei 2016), che dal suo particolare posizionamento sessuato e genderizzato ha legiferato per le donne e per tutte le altre persone umane marginalizzate fino, si direbbe almeno in occidente, alla metà del XX secolo.

Se è vero dunque che la natura non scrive leggi, è altrettanto vero che non considerare persone gli esistenti non-umani non ci esime dal continuare a prendere decisioni al loro posto, anzi ci autorizza a continuare a farlo dall'alto, come se null'altro, eccetto l'Uomo, avesse agentività. Lungi dal voler qui trovare una soluzione autoriale a un dibattito collettivo ancora in corso, mi unisco a chi, come Bennett, auspica che il diritto dopo secoli di androcentrismo non si lasci oggi spaventare da quel pizzico di antropomorfismo tattico comune a ecofemminismo ed ecologia politica. Condividendo il posizionamento etico-politico di Bennett, ricordo ricorrendo al suo *Materia vibrante* che “un tocco di antropomorfismo può catalizzare una sensibilità che intende il mondo pieno non di categorie di esseri ontologicamente distinte (soggetti e oggetti) ma di materialità variamente composte” (Bennett 2023: 199).

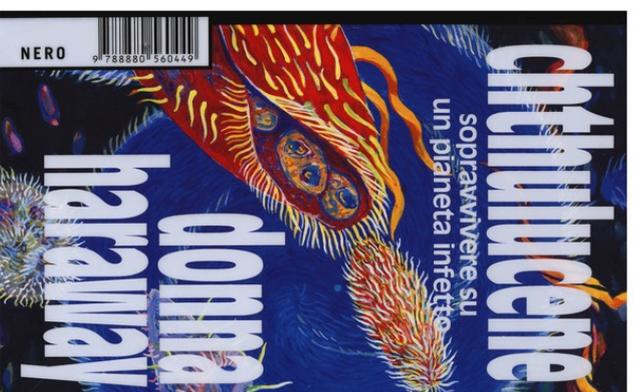
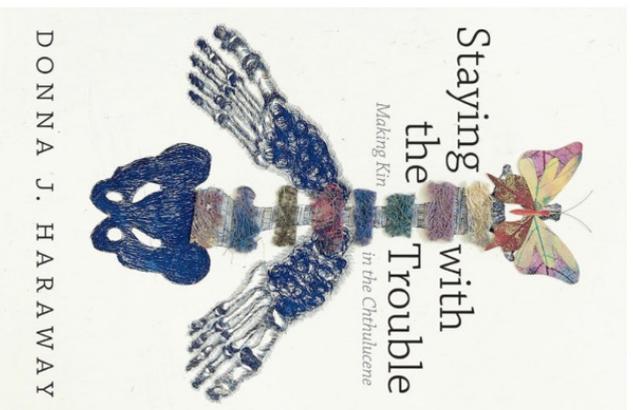


Con Bennett impariamo che l'antropomorfismo può anche essere un invito a redistribuire le capacità di autodeterminazione, un modo per “contrastare il narcisismo degli umani e delle umane responsabili del mondo” (Bennett 2023: 22). Perché anche se, come ci ricorda Chiaramonte, parole d'ordine quali “responsabilità individuale o collettiva” sono state rese inservibili dai “rapporti sociali e di forza esistenti” (Chiaramonte 2022: 26) sul piano del diritto stesso, in particolare penale, sappiamo che quello giuridico è un piano tagliato da molti altri e che nel penale non si esaurisce, sappiamo che possiamo agire sul multilivello etico-politico. Su questo multilivello la responsabilità continua a contare, Haraway continua a insistervi spiegandoci che la rinuncia alla presa in carico della responsabilità è propria di chi “rifiuta di essere presente nella e alla catastrofe che avanza” (Haraway 2019b: 58).



Ed ecco il portato liberatorio di un pensiero che si situa nel desiderio di trasformazione di un presente che può non esser destinato a finire con e nei suoi guai. Individuare le responsabilità umane è solo un primo passo, bisogna farne al contempo molti altri, bisogna andare verso la *responso-abilità*, perché non tutte/i condividiamo le stesse condizioni di possibilità di trasformazione. Occorre immaginare e mettere in pratica forme di risposta collettiva ma equamente bilanciata in base alle collocazioni, con Timeto diciamo che la *responso-abilità* “richiede di essere consapevoli dei propri posizionamenti” (Timeto 2020: 200). È a questo fine che Haraway conia questo neologismo:

Tutti abbiamo la responso-abilità di modellare condizioni migliori per la prosperità multispecie durante momenti storici terribili, e a volte anche durante momenti storici felici. Ma non siamo tutti responso-abili nello stesso modo. Le differenze sono importanti: nelle ecologie, nelle economie, nelle specie e nelle esistenze (Haraway 2019b: 50).



Cultivare la responso-abilità “richiede il rischio di essere a favore di alcuni mondi più che di altri” (Haraway 2019b: 208) e noi, che di questo mondo abitiamo la parte più devastante per la salute terrestre, nel correre questo rischio scopriremo forse che è la migliore possibilità che abbiamo, quella a favore di un mondo dove il sistema egemone non sia androcentrico, in cui tutte/i, in particolare “gli umani industrializzati”, adottino l’etica politica del *com/pensare*, da intendere nel duplice senso di *pensare con* i corpi e i territori che già stanno vivendo e morendo i giorni della sesta estinzione e del riscaldamento globale, e di *rimediare a e curare* i danni loro inflitti.

- Alaino, Stacy, 2024. *Allo scoperto. Politiche e piaceri ambientali in tempi postumani*, A. Balzano (a cura di), tr. it. di L. Fontanella, Milano: Mimesis.
- Altopiedi, Rosalba, 2022a. *I crimini ambientali*. In T. Pitch (a cura di), *Devianza e questione criminale. Temi, problemi e prospettive*, Roma: Carrocci.
- Altopiedi, Rosalba, 2022b. La ricerca in campo ambientale "con" le comunità interessate, *Cartografie sociali*, Anno VII, n. 14, 17-36.
- Anzidei, Marco, Giovanni Scicchitano, Giovanni Scardino, Christian Biganmi, Cristiano Tolomei, Antonio Vecchio, Enrico Serpelloni, Vincenzo De Santis, Carmelo Monaco, Maurizio Millella, Arcangelo Piscitelli & Giuseppe Mastroianni, 2021. Relative Sea-Level Rise Scenario for 2100 along the Coast of South Eastern Sicily (Italy) by InSAR Data, Satellite Images and High-Resolution Topography, *Remote Sensing*, 13, n. 6: 1108.
- Arguedas-Ramirez, Gabriela & Danielle Wenner, 2023. Reproductive Justice Beyond Borders: Global Feminist Solidarity in the Post-Roe Era, *Journal of Law, Medicine & Ethics*, 51(3): 606-611.
- Balzano, Angela, 2018. Shared Knowledge and Affirmative Subjectivities: Re-reading Spinoza with Lloyd, Braidotti and Deleuze, *Etica & politica*, XX, 333-350.
- Balzano, Angela, 2021. *Cyborgecofemminismo, postumanesimo e compostismo: there is more than one way of knowing*. In F. Castelli e R. Carocci (a cura di), *Femminismi. Idee, movimenti, conflitti*, Roma: Nova Delfin Accademia, 127-13
- Balzano, Angela, Elisa Bosisio & Ilaria Santocemma, 2022. *Introduzione. Compensare la cura transpecie*. In A. Balzano, E. Bosisio, I. Santocemma (a cura di), *Conchiglie, Pinguini, Staminidi. Verso futuri transpecie*, Roma: DeriveApprodi.
- Benjamin, Ruha, 2022a. *Black Afterlives Matter: coltivare la pienezza di parentele per la giustizia riproduttiva*. In A. Clarke e D. Haraway (a cura di), *Making Kin. Fare parentele, non popolazioni*, tr. it. di A. Balzano, A. A. Ferrante, F. Tineto, Roma: DeriveApprodi.
- Benjamin, Ruha, 2022b. *Ural Justice. How we grow the world we want*, Princeton: Princeton University Press.
- Bennett, Jane, 2023. *Materia vibrante. Un'ecologia politica delle cose*, tr. it. di A. Balzano, Palermo: Timco.
- Braidotti, Rosi, 2008. *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, A. M. Crispino (a cura di), Roma: Luca Sossella Editore.
- Braidotti, Rosi, 2022. *Il postumano. Speri e soggettività*, tr. it. di A. Balzano, Roma: DeriveApprodi.
- Braidotti, Rosi, 2023. *Il postumano. Femminismo*, tr. it. di S. Aurilio, Roma: DeriveApprodi.
- Bryant Bunyan & Paul Mohai, 1992. *Race and the incidence of environmental hazards*, Boulder, CO: Westview Press.
- Bullard, Robert, 1990. *Dumping in Dixie: Race, class, and environmental quality*, Boulder, CO: Westview Press.
- Bullard, Robert, 2010. BP's waste management plan raises environmental justice concerns, *Dissident Voice*, <https://dissidentvoice.org/2010/07/bp-s-waste-management-plan-raises-environmental-justice-concerns/> (accessed 10 December 2023)
- Bullard, Robert & Beverly Wright, 2012. *The wrong complex for protection: How the government response to disaster endangers African-American Communities*. New York: New York University Press.
- Castellón, Idna, 2021. Cancer Alley and the Fight Against Environmental Racism, *Villanova Environmental Law Journal*, 32, 15-43, <https://digitalcommons.law.villanova.edu/elj/vol32/iss1/2> (accessed 10 December 2023).
- Casadei, Thomas, 2016. Giusfemminismo: profili teorici e provvedimenti legislativi, *notizie di Politica*, XXXII, 124, 32-
- Chao, Sophie, Karin Bolender & Eben Kirksey, 2022. *The Promise of Multispecies Justice*, Durham and London: Duke University Press.

- Chiaramonte, Xenia, 2022. Un problema di "natura" politica. *ZAPPUDER*, vol. 58, 13-29.
- Christian, Parul, Emily Smith & Ania Zaidi, 2020. Addressing inequities in the global burden of maternal undernutrition: the role of targeting. *BMJ Global Health*, 5.
- Clarke, Adele, 2022. *Introdurre Making Kin. Fare parentele, non popolazioni*. In A. Clarke e D. Haraway (a cura di), *Making Kin. Fare parentele, non popolazioni*, tr. it. di A. Balzano, A. A. Ferrante, F. Timeto, Roma: DeriveApprodi.
- Cooper, Melinda, 2013. *La vita come plusvalore. Biotecnologie e capitale al tempo del neoliberismo*, tr. it. di A. Balzano, Verona: Ombre Corte.
- Corr a, Sonia, 1994. *Population and Reproductive Rights: Feminist Perspectives from the South*, London: Zed Books.
- Cowie, Robert, Philippe Bouchet & Benoit Fontaine, 2022. The Sixth Mass Extinction: fact, fiction or speculation?. *Biol Rev Camb Philos Soc*, Apr; 97(2):640-663.
- Cregan-Reid, Vybarr, 2020. *Il corpo dell'Antropocene. Come il mondo che abbiamo creato ci sta cambiando*, tr. it. di A. Panini, Torino: Codice Edizioni.
- Crenshaw Kimberl , 1989. Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory, and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*, 140,139-167.
- Davis, Angela, [1981]2018. *Domme, razza, classe*. C. Aruzza (a cura di), Roma: Edizioni Alegre.
- Deleuze, Gilles & Felix Guattari, 2002. *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it. di A. Fontana, Torino: Einaudi.
- Deleuze, Gilles & Felix Guattari, 2006. *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it. di G. Passerone, M. Guareschi, Roma: Castelvecchi.
- Diamond, Jared, 1997. *Armi, acciaio, malattie*, tr. it. di L. Givalleri, Torino: Einaudi.
- Dow, Katherine & Julieta Chaparro-Buitrago, 2023. *Toward Environmental Reproductive Justice*. In *A Companion to the Anthropology of Reproductive Medicine and Technology*, C.C. Van Hollen e N. Appleton (a cura di) John Wiley Sons: New Jersey.
- Dutkiewicz, Stephanie, Anna Hickman & Oliver Jahn, 2019. Ocean colour signature of climate change. *Nat Commun*, 10, 578.
- Sasser, Jade, 2024. At the intersection of climate justice and reproductive justice, *WIREs Climate Change*, 15(1), e860, 1-13.
- SisterSong – Women of Color Reproductive Health Collective, 2007. *Reproductive Justice Briefing Book: A Primer on Reproductive Justice and Social Change*. www.sistersong.net/reproductive-justice (accessed 5 March 2024)
- Smart, Carol, 1992. The Woman of Legal Discourse. *Social & Legal Studies*, 1(1): 29-44
- Smith, Mick, 2011. *Against Ecological Sovereignty: Ethics, Biopolitics, and Saving the Natural World*, Minneapolis: University of Minnesota Press
- Sollund, Ragnhild, 2017. Doing Green. Critical Criminology with an Auto-Ethnographic. *Feminist Approach, Crit Crim*, 25:245-260
- Spinoza, Baruch, [1677] 2005. *Ethica more geometrico demonstrata*, R. Cantoni e F. Fergani (a cura di), Torino: UTET.
- Steady, Filomina Chiona (a cura di), 2019. *Environmental Justice in the New Millennium*, New York: Palgrave Macmillan.
- Timeto, Federica, 2020. *Bestiario Haraway: Per un femminismo multispecie*. Milano: Mimesis.
- Timeto, Federica, 2021. *Infraumano, postumano, a-umano, humus*. Il femminismo del compost   multispecie. *Emografia del contemporaneo*, Anno 4, vol. 4.
- Wonders, Nancy & Moma J. Danner, 2015. Gendering Climate Change: A Feminist Criminological Perspective. *Crit Crim Ehrenreich*, Barbara & Arlie Russel Hochschild, (a cura di), 2004. *Donne globali. Tare, colf e badanti*, Milano: Feltrinelli.
- Ferrajoli, Luigi, 2022. *Per una Costituzione della Terra*. Milano: Feltrinelli.

- Gaard, Greta. 2010. Reproductive Technology, or Reproductive Justice? An Ecofeminist, Environmental Justice Perspective on the Rhetoric of Choice. *Ethics & the Environment*, 15, 2. (Fall): 103-129
- Giardini, Federica. 2013. Cosmopolitiche. Ripensare la politica a partire dal kosmos. *B@BELONLINE.PRINT*, vol. 13, 147-163
- Giolo, Orsetta. 2015. Oltre la critica. Appunti per una contemporanea teoria femminista del diritto. *Diritto e Questioni pubbliche*, vol. 15, n. 2, 63-81
- Grusin, Richard. 2017 (a cura di). *Anthropocene Feminism*, Minneapolis and London: University of Minnesota Press.
- Haraway, Donna. 2019a. *Le promesse dei mostri. Una politica rigeneratrice per l'alterità inappropriata*. A. Balzano (a cura di), Roma: DeriveApprodi.
- Haraway, Donna. 2019b. *Chihluocene. Sopravvivere su un paese infetto*, tr. it. di C. Ciccocom, C. Durastanti, Roma: Nero.
- Haraway, Donna. 2022. *Fare parentele nello Chihluocene: riprodurre la giustizia multispecie*. In A. Clarke e D. Haraway (a cura di), *Making Kin. Fare parentele, non popolazioni*, tr. it. di A. Balzano, A. A. Ferrante, F. Timeto, Roma: DeriveApprodi.
- Haraway, Donna. 2018. *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, L. Borgi (a cura di), Milano: Feltrinelli.
- Haraway, Donna. 1988. Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective, *Feminist Studies*, Vol. 14, No. 3 (Autumn), 575-599.
- Haraway, Donna. 2016. *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chihluocene*. Durham: Duke university Press.
- Haraway, Donna. 2000. *Testimone modesta@FemaleMan_incontra_OncoTopo. Femminismo e tecnoscienza*, L. Borgi (a cura di), Milano: Feltrinelli.
- Haraway, Donna. 2008. *When Species Meet*, Minneapolis and London: University of Minnesota Press.
- Hazard, Leah. 2023. *Utero. Storia intima del luogo da cui tutti veniamo*, tr. it. di B. Gallo, Milano: Ponte alle Grazie.
- Jiménez, Laura, Kierra Johnson & Cara Page, 2017. *Beyond the Trees: Stories and Strategies of Environmental and Reproductive Justice*. In Ross, Loretta, Lynn Roberts, Erika Derkas, Whitney Peoples & Pamela Bridgewater, *Radical Reproductive Justice*, New York: Feminist Press. Ebook.
- Kolbert, Elizabeth 2014. *La sesta estinzione. Una storia inattuale*. Milano: Neri Pozza
- Lane, Pauline, 1998. Ecofeminism meets criminology, *Theoretical Criminology*, 2(2):235-248.
- Lloyd, Genevieve. 1994. *Part of Nature: Self-knowledge in Spinoza's Ethic*. London: Cornell University Press.
- Lloyd, Genevieve. 1996. *Routledge Philosophy GuideBook to Spinoza and the Ethics*. London: Routledge.
- Zakiya, Luna & Kristin Luker 2013. Reproductive Justice, *Annual Review of Law and Social Science*, 9:1, 327-352
- Milne, Emma, Pamela Davies, James Heydon, Kay Peggs & Tanya Wyatt, 2023. *Gendering Green Criminology*. Bristol: Bristol University Press.
- Moore, Jason W., 2017. *Anthropocene o Capitalocene. Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, A. Barbero, E. Leonardi (a cura di), Verona: OmbreCorte
- de Onis, Kathleen. 2012. Looking Both Ways: Metaphor and the Rhetorical Alignment of Intersectional Climate Justice and Reproductive Justice Concerns, *Environmental Communication*, 6 (3): 308-327
- Pimm, Stuart, Jenkins Clinton, Robin Abell, Thomas Brooks, John Gittleman, Lucas Joppa, Peter Raven, Callum Roberts, & Joseph Sexton, 2014. The biodiversity of species and their rates of extinction, distribution, and protection, *Science*, May 30;344(6187):1246752
- Price, Kimala, 2010. What is Reproductive Justice? How Women of Color Activists Are Redefining the ProChoice Paradigm, *Meridians*, Vol. 10, No. 2, 42-65.
- Ross, Loretta, Lynn Roberts, Erika Derkas, Whitney Peoples & Pamela Bridgewater. 2017. *Radical Reproductive Justice*. New York: Feminist Press. Ebook.
- Ross, Loretta, Lynn Roberts, Erika Derkas, Whitney Peoples & Pamela Bridgewater, *Radical Reproductive Justice*, New York: Feminist Press. Ebook.
- Ruggiero, Vincenzo & Nigel South. 2013. Toxic State—Corporate Crimes, Neo-liberalism and Green Criminology: The Hazards and Legacies of the Oil, Chemical and Mineral Industries, *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 2(2): 12-26.